

**I 700 anni dalla morte
Dante il primo italiano
Enrico Malato: «Gigante
della nostra lingua
e dell'identità nazionale»**

De Palo a pag. 22



**L'intervista
Enrico Malato**

L'italianista parla dell'attualità del Sommo Poeta, nell'anno in cui ricorrono i 7 secoli dalla morte

Dante 700

«Quel gigante che ci rese tutti italiani»

Entriamo nell'anno dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri (avvenuta nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321). Ma perché è così importante, per noi italiani, celebrare il Sommo Poeta? «Nella mia *Introduzione a La Divina Commedia* - dice Enrico Malato, professore emerito di Letteratura italiana nell'Università di Napoli Federico II, presidente della Commissione scientifica preposta all'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi e presidente della **Salerno** Editrice - ho cercato di spiegare che cosa è stato, nelle intenzioni di Dante, il suo poema: non tanto un'opera letteraria fine a sé stessa, quanto una costruzione complessa mirata a illustrare una prospettiva nuova di vita per un mondo che, intorno a lui, era travagliato da contrasti, violenze, sopraffazioni laceranti: "in pro del mondo che mal vive", scrisse. Da questo impegno è nato un capolavoro letterario che Borges ha definito "il più bel libro della lettera-

tura mondiale". Inoltre, è il libro che per la prima volta, adottando coraggiosamente il volgare contro il latino della tradizione, ne attua una elaborazione così raffinata, che quello, il volgare fiorentino, sarà la nuova lingua della comunicazione colta in Italia, e diventerà quella che oggi chiamiamo, ed è, la lingua italiana: l'unica lingua nazionale europea, per altro, rimasta sostanzialmente inalterata per sette secoli».

Chi era Dante Alighieri?

«Dante non è soltanto un poeta, sia pure il Sommo Poeta, come spesso si dice, cioè il più grande, quello che sta al di sopra di tutti. Dante è un gigante della storia, italiana e dell'Occidente: tanto che un maestro della ricerca storica, Ernst Robert Curtius, non esitò a scrivere: "La personalità di Dante sovrasta con la sua statura i secoli". Già in quanto ho detto ci sono elementi per metterne a fuoco il profilo, meglio delineato in un mio libro dal titolo *Dante* (**Salerno** Editrice).

Nell'ottica dell'Italia si può dire intanto che Dante è colui che ha intuito una identità nazionale italiana quando il concetto stesso di nazione non era stato ancora messo a fuoco, ne ha descritto i tratti connotativi e li ha marcati con forza, attraverso la lingua che li distingue».

Siamo italiani anche grazie a lui?

«Noi siamo Italiani perché parliamo la lingua italiana, e questa lingua è frutto della forgiatura che ne ha fatto Dante per scrivere la *Divina Commedia*, trasformando un volgare ancora "grezzo", come tutti i volgari europei tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, in una lingua colta, con precise regole grammaticali e sintattiche, un lessico idoneo ad esprimere concetti complessi, che sono poi le ragioni della sua fortuna».

Qual è l'eredità che ha lasciato

Dante alla nostra lingua?

«Dante ha forgiato la lingua italiana, l'ha arricchita di regole e di pa-

role, e le ha dato anche un modello stilistico. La sua lingua non è soltanto limpida, espressiva, comunicativa, ma capace di "miracoli" di essenzialità entrati poi nel linguaggio comune con valore, appunto, proverbiale, di largo uso. Si pensi a "far tremar le vene e i polsi", "perdere il ben dell'intelletto", "il fatale andare", "la morta gora", "il natio loco", "il mondan romore", e via dicendo. Formule di uso corrente, ormai patrimonio condiviso della nostra lingua».

Lei ha appena pubblicato una *Introduzione alla Divina Commedia* e sta curando l'*Inferno*, che uscirà in settembre, nell'ambito della Nuova edizione commentata della *Divina Commedia*. Che tempi avrà l'edizione integrale?

«Io ho promosso una Nuova edizione commentata di tutte le opere di Dante, già quasi ultimata: sono ad oggi pubblicati, dalla **Salerno** Editrice, nove tomi, mancano soltanto il *Convivio* e *La Divina*

Commedia, che vedranno (o inizieranno a vedere) la luce nel 2021».

Lei sostiene che la Divina Commedia è più di un'opera letteraria, quasi un'opera di indirizzo morale per la salvezza dei contemporanei, attori sulla scena di un "mondo che mal vive". Ma Beatrice che ruolo ha in tutto

questo?

«Il poema è una costruzione complessa, in cui si innestano, si intrecciano, si assorbono, sollecitazioni di origini e natura diverse. L'esaltazione di Beatrice, per cui Singleton ha potuto parlare della Commedia come di un "Viaggio a Beatrice", è una delle molte: forse la più incal-

zante, certo non la sola. Vibrano, nelle pagine del poema, altre istanze, religiosa, morale, politica, intesa come regolamentazione della convivenza civile in una società ordinata e orientata al ben vivere, e altre ancora. Tutto questo contribuisce a configurare quel "monumento" che di fatto è La Divina Commedia, per cui, al di là della

forza seducente, affascinante, della sua poesia, c'è la potenza di un messaggio ancora oggi attuale, nei principi fondamentali che enuncia, ai quali l'occasione del Settecentenario spinge perentoriamente a prestare attenzione».

Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Malato, 85 anni



**LA SUA GRANDEZZA?
RIUSCÌ A INTUIRE
L'IDENTITÀ NAZIONALE
E A CREARE UNA LINGUA
RIMASTA PRESSOCHE
INALTERATA NEL TEMPO**

Il del Sommo Poeta,
secoli dalla morte



Dante in un affresco del Teatro Apollo nell'isola greca di Syros